

Anima Animale – D.Marino, K.Rubin – Panorama – 4-03-10

## NOI E LORO

**In Germania, nel nuovo istituto universitario di zoologia teologica, si cercherà di capire se l'uomo è l'unica specie dotata di facoltà spirituali. La scienza non si sbilancia, ma anche cani, scimmie, elefanti e altre creature, secondo i ricercatori, hanno personalità, sentimenti, emozioni, persino senso morale.**

**C**hi non ha mai posseduto un cane non sa cosa significhi essere amato. Ne era convinto il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer, al punto da chiamare il suo amico a quattro zampe Atma, anima del mondo. Già, l'anima; ma gli animali ce l'hanno? A questa domanda (e non solo) proveranno a rispondere i docenti del nuovo istituto universitario di zoologia teologica della facoltà teologica di Münster, in Germania, dove negli anni 60 ha insegnato anche l'attuale pontefice Joseph Ratzinger, grande amante dei gatti.

L'obiettivo del centro, fondato e diretto dal sacerdote cappuccino Rainer Hagencord, è portare maggiore attenzione agli animali anche nell'insegnamento della religione e, in dialogo con

la scienza, superare la visione antropocentrica dell'uomo quale unico essere vivente dotato di anima, mettendo anche in evidenza l'innegabile parentela fra essere umano e animale.

Un compito non facile, perché, se l'80 per cento dei tedeschi si dice certo che cani e gatti ne siano forniti, seguito dal 49 per cento degli italiani, la dottrina cattolica sul tema non è univoca. E la scienza di anima degli animali si è occupata raramente. Anche perché la sua esistenza non è mai stata provata.

«L'anima è un concetto religioso» sentenzia l'etologo Giorgio Celli. «La scienza può parlare di pensiero. E su questo fronte la differenza tra uomini e animali è solo di grado. Anche le api pensano, un po' come noi, seppure in maniera meno complessa».

Più provocatoria la tesi di Luisel- >

> la Battaglia, docente di filosofia morale e bioetica all'Università di Genova e membro del Comitato nazionale di bioetica: «Se l'anima esistesse, accomunando uomo e animale, potrebbe identificarsi nel dna».

E gli animali provano emozioni simili a quelle umane? Su questo punto la scienza non si tira indietro. «È impossibile negare che abbiano un'emozionalità» afferma Enrico Alleva, direttore di neuroscienze comportamentali all'Istituto superiore di sanità. «Ansiolitici e antidepressivi in commercio sono testati sugli animali e funzionano sui topi come nell'uomo». Persino le mucche, comunemente considerate un po' ottuse, hanno una vita mentale: portano rancore, provano amicizia o antipatia verso gli altri esemplari della mandria, si eccitano di fronte a piccole sfide, come hanno mostrato attraverso l'osservazione della vita in fattoria alcuni scienziati inglesi già nel 2005.

Altri studiosi inglesi si sono occupati di pecore, documentando che possono riconoscersi tra loro anche dopo separazioni lunghe un anno. C'è di più: scelgono di affezionarsi a precisi esseri umani, vanno in depressione se devono separarsene, per poi salutarli con entusiasmo anche a distanza di tre anni. Compassione e sensibilità sembrerebbero quindi caratteristiche non solo delle scimmie, come sottolineato dalla celebre primatologa Jane Goodall, già negli anni 60. Sentimenti, se non proprio anima, dunque.

Le teorie scientifiche attuali hanno origine dal pensiero darwinista. «Charles Darwin era convinto che tutte le facoltà intellettuali dell'uomo, dall'emozione fino alla ragione, fossero presenti anche nell'animale» ricorda Orlando Franceschelli, filosofo e docente di teoria dell'evoluzione all'Università La Sapienza di Roma. E il primatologo olandese Frans de Waal in tempi recenti l'ha dimostrato, individuando nei primati anche un senso morale. Ha osservato comportamenti altruistici e capacità di sacrificarsi, solidarietà.

Dagli anni 90, poi, sono stati avviati studi sulla cultura animale. «Si è visto per esempio che la stessa specie di scimpanzé, osservata in due luoghi del mondo, ha stili, usi e costumi differenti, dai rituali di corteggiamento all'uso

di piante medicinali per curarsi» precisa l'etologo Roberto Marchesini, docente di scienze comportamentali e autore di *Intelligenze plurime* (A. Perdisa editore), dove evidenzia come ormai l'etologia abbia stabilito che ogni animale ha sensorialità diverse, endocrine e anche cognitive.

Paura, gioia, tristezza, disgusto: che gli animali, soprattutto i vertebrati, provino emozioni di base gli scienziati oggi non hanno molti dubbi. E la consapevolezza di sé? Una questione più controversa e dibattuta. Anche se Marc Hauser, nel 2002, con un esperimento sulle api, ha dato una risposta affermativa. Lo psicologo di Harvard ha dimostrato che, se marchiate con un colore e poi poste davanti a uno spec-

chio, le api cercavano ripetutamente di togliersi il colore estraneo di dosso: percepivano se stesse. Un esperimento analogo è stato condotto sugli elefanti asiatici del Bronx zoo di New York: posti di fronte a uno specchio s'ispezionavano bocca e orecchie con la proboscide, proprio come potrebbe fare chiunque specchiandosi al mattino.

«La nuova frontiera» aggiunge Marchesini «consisterà nell'approfondire, oltre al tema dell'empatia, le conoscenze sulle capacità sensoriali e sulle motivazioni che muovono gli animali».

Sull'empatia un nuovo spiraglio viene proprio da una ricerca italiana su una specie di scimmia sudamericana, i cebi dai cornetti, svolta dal Consiglio nazionale delle ricerche, con la col- >

## Il loro benessere è anche affare nostro

**PRIMATO ITALIANO** Non più solo studi teorici: il parco Natura viva, a Bussolengo, in provincia di Verona, è il primo parco zoologico ad avere introdotto, a partire dal 2008, la formazione in bioetica animale per il proprio personale. Obiettivo? Migliorare lo stato di benessere, anche emotivo, degli animali in cattività: alcuni comportamenti, per esempio l'apatia, esprimono spesso un disagio. Uno studio sul campo è stato condotto nel 2009 su un esemplare di fossa, il mammifero carnivoro più grande del Madagascar, proveniente da un altro zoo europeo. Nato in cattività, era problematico, autolesionista, depresso al punto di evitare di arrampicarsi sugli alberi, attività naturale per la sua specie. Dopo sei mesi di programma terapeutico, con tecniche avanzate per stimolare le sue esigenze emozionali e cognitive, il fossa è come rinato. Studi come questi, che servono a valutare e migliorare la qualità della vita degli animali, oltre a essere indispensabili all'interno di uno zoo, diventano poi d'interesse anche per la ricerca scientifica.



> laborazione dell'Università di Parma, e pubblicata su *Science* ad agosto 2009. «Il compito dei cebi era estrarre dell'uva sultanina da una pallina bucherellata. Di fronte c'erano due ricercatori: uno li imitava, l'altro faceva le stesse azioni, ma in tempi diversi» racconta la primatologa Elisabetta Visalberghi, ricercatrice di scienze e tecnologia della cognizione del Cnr. «Dopo l'esperimento si è visto che i cebi provavano maggiore simpatia per gli imitatori: un senso di affiliazione che è alla base dei comportamenti empatici» conclude Pierfrancesco Ferrari, neuroscienziato al dipartimento di biologia evolutiva e funzionale dell'Università di Parma.

E cani e gatti? Sicuramente, anima o non anima, l'interesse verso di loro non manca: la Mondadori pubblicherà a maggio il terzo libro felino di Licia Colò, dopo quelli sulla gatta Pupina e la sua reincarnazione; e sugli scaffali è appena arrivata la versione italiana di un libro del 1997, *I cani non mentono sull'amore* (Cairo editore), dell'esperto di emotività animale Jeffrey Moussaieff Masson.

La rivista inglese *The New Scientist*, lo scorso dicembre, in un articolo sull'eterna disputa fra gattari e amanti dei cani, ha evidenziato l'attività neurona-

le corticale, il cosiddetto cervello esecutivo, con 300 milioni di neuroni per i gatti e 160 milioni per i cani. Ricordando come, sempre secondo un recente studio inglese, il miagolio dei gatti abbia capacità sottilmente manipolative nei nostri confronti. «Un tema questo che è stato approfondito anche per i cani da ricercatori del centro studi comportamentali dell'Università di Padova, evidenziando come la loro capacità di comunicazione rafforzi l'attaccamento» racconta Barbara de Mori, docente di bioetica animale a Padova, nel primo corso avviato in una facoltà medico-veterinaria italiana, e autrice in coppia con l'etologo veterinario Gabriele Bono di *Il confine superabile* (Carocci), in uscita a settembre. Dove, oltre al tema delle emozioni e della coscienza, de Mori affronta quello della qualità della vita animale.

«L'empatia dei cani si dimostra nel saper leggere i nostri stati d'animo» aggiunge l'etologa Costanza De Palma, che con uno studio pubblicato sulla rivista *Behaviour*, e condotto all'interno dell'ex canile municipale di Roma su un campione di 74 animali, dimostra l'esistenza, nella specie canina, di diversi tipi di personalità. «L'analisi statistica di 16 categorie comportamentali nell'interazione con

**Che gli animali abbiano una loro precisa emotività è provato dagli ultimi studi.**

l'uomo ha messo in luce che nessun cane è uguale all'altro. La loro personalità, così come quella dell'uomo,

è il risultato dell'unione fra componente genetica e influenza dell'ambiente, e perciò unica».

E mentre da Pisa a Parma, nelle facoltà di veterinaria, fioriscono corsi di master in medicina del comportamento animale, a Roma gli ordini dei medici veterinari italiani hanno appena creato la prima consulta nazionale sui temi di bioetica animale, a sottolineare la nuova tendenza verso i diritti e il benessere, anche psicologico degli animali (riquadro in questa pagina). Ci si chiede: fino a che punto estenderli? «Una difficoltà che sarà sempre maggiore al progredire della scienza» prevede il bioeticista Demetrio Neri. Tanto da farci domandare: il clone avrà un'anima? Agli studiosi tedeschi l'ardua sentenza. ●